APPORTO DEL DIACONATO
ALLA SINODALITÀ DELLA CHIESA IN ITALIA
Enzo PETROLINO*

Prima di affrontare il tema che mi è stato assegnato, cioè quale apporto del diaconato alla sinodalità della Chiesa italiana, mi sembra interessante dare uno sguardo a cosa è emerso dalle sintesi presentate dalle diocesi e dalla sintesi fatta dalla CEI per il primo anno. Tra le priorità emerse dal documento pubblicato dalla CEI si evidenzia il grande tema de: *La ministerialità della Chiesa e la ministerialità nella Chiesa* (e fin qui ci siamo) *e in una Chiesa "tutta ministeriale" ripensare il compito e l'**identità del presbitero** e il ruolo delle **donne***. Se il documento finale della CEI riporta questa priorità significa che dalle sintesi diocesane è emersa questa attenzione. Con una battuta: il diaconato non rientra tra le priorità; significa che gode di ottima salute e non è necessario *ripensare il suo compito e la sua identità*. Cosa allora emerge dalle sintesi che sono pervenute alla CEI da parte delle diocesi in relazione al diaconato? Essendo più o meno 227 le diocesi in Italia si può intuire che ci sono *(quando ci sono*) approcci al ministero diaconale molto diversificati. A mo' di campione, molto, ma molto limitato, ho scelto qualche diocesi tra nord, centro e sud[1]. È sorprendente che in alcune sintesi di diocesi anche grandi non si fa nessun riferimento al diaconato.

[1] I dati rivelano che i diaconi sono più che raddoppiati negli ultimi quindici anni. In Italia ci sono **4.794** diaconi (più di 1500 sono i candidati), distribuiti, in maniera quasi omogenea, su tutto il territorio nazionale con una presenza in ben 224 (97,35%) diocesi su 227. Si registra, pertanto, un significativo movimento di evoluzione che oggi ha raggiunto quasi la totalità delle Chiese locali (solo 3 diocesi non hanno i diaconi). Vi è una prevalenza al Centro (1832) (39,52%) e al Sud (1649) (35,57%) rispetto al Nord (1155) (24,91%). Altro dato è la disomogeneità della diffusione. Inoltre l'Italia è il Paese europeo col maggior numero di diaconi (precede la Germania con 2463, mentre nel 1995 la situazione era invertita, con 2016 diaconi in Germania e 1966 in Italia). Siamo terzi nel mondo dopo il Brasile e gli Stati Uniti. L'87,41% è costituito da diaconi coniugati, i celibi sono appena l'8,42%, i vedovi lo 0,35% e i diaconi religiosi lo 0,82%. Nei candidati diminuiscono ancora i celibi e i religiosi, costituendo i primi il 7,21% e i secondi lo 0,15%. I pensionati costituiscono il 35,19%, il che sta a dire che l'età media dei diaconi è inferiore all'età media dei presbiteri. Notevole è il livello di cultura generale, come si rileva dai titoli di studio: il 25,40% di media inferiore, il 54,19% di media superiore, il 20,41% di laurea. Interessante è anche la scala delle professioni: al primo posto è la categoria degli impiegati con il 32,69%, seguono gli insegnanti con l'11,18%, i professionisti con il 6,67% (si comprende la percentuale esigua), gli operai con il 5,57%, gli imprenditori con il 3,43%, i commercianti con il 3,29%, i militari con l'1,43%. Ci sono anche i disoccupati con lo 0,64%. Per la formazione dei diaconi è assicurato dappertutto il tempo di propedeutica, tempo dedicato particolarmente al primo discernimento. Circa la durata di tale tempo, per il 71% delle diocesi risulta di un anno, per il 21% di due anni, per un restante 8% il tempo varia secondo le condizioni degli aspiranti. Quanto invece al tempo di formazione nella triplice dimensione spirituale, teologica, pastorale risulta per il 44% di tre anni (oltre il tempo propedeutico), per il 39% di quattro anni, per il restante 17% di un numero vario di anni che vanno dai cinque fino agli otto. Responsabili della formazione sono il delegato vescovile per il diaconato permanente presente in quasi tutte le diocesi, affiancato per il 22% dal direttore per la formazione o da un gruppo di formatori (59%) dei quali per oltre il 20% fanno parte gli stessi diaconi. Il rito della candidatura degli aspiranti al diaconato nella maggior parte delle diocesi si fa subito dopo il periodo propedeutico, ma in trentuno di esse si attende la conclusione del corso teologico o dopo che gli aspiranti hanno ricevuto i ministeri del lettorato e dell'accolitato per un più sicuro discernimento. Le spose dei candidati sono coinvolte variamente e non sempre nel cammino formativo e non sempre sufficientemente. I diaconi esercitano il loro ministero prevalentemente nelle parrocchie per il 71,66%; il 15,48% è costituito da un servizio diocesano; il 9,13% da un servizio inter-parrocchiale (vicaria, zona); appena il 3,73% all'interno di gruppi e movimenti. È interessante notare che molti diaconi sono al servizio di parrocchie dove non risiede più il parroco. Solo il 14,26% svolge un servizio a tempo pieno; l'83,42% svolge un servizio a tempo parziale e il 2,32% un servizio saltuario. Attualmente il ministero diaconale è sbilanciato sulla liturgia con il 43,9 %, segue la carità con il 29,6%, per ultimo viene l'annuncio e la catechesi con il 26,5%. Per quanto riguarda l'ambito della carità, l'impegno nel sociale occupa appena il 4,13% e quello nel sindacato lo 0,90%.

Per esempio: *Milano*[2]*(151). Bologna*[3]*(157). Catania*[4]*(64). Catanzaro*[5]*(26). Perugia (38)*[6]*. Reggio Calabria*[7]*(55).* Napoli[8]. Palermo[9]. Vicenza[10]. Trento[11]. Bari[12]. Messina[13]. Cagliari[14]. ***Torino***[15]**.** ***Roma***[16]**.** ***Firenze***[17]**.** ***Modena***[18]**.** È solo un piccolo spaccato ma significativo. Si è aperta già la seconda fase e siamo, a mio avviso, ancora in tempo per recuperare una attenzione ed un apporto più confacente che il ministero diaconale può dare al cammino sinodale delle nostre comunità diocesane, alla Chiesa Italiana.

Di questa attenzione ovviamente si devono far carico soprattutto i diaconi.

Di questo adesso voglio parlarvi presentandovi una mia riflessione, partendo da questa domanda: cosa possiamo attivare ed apportare alla sinodalità come diaconi che non sia solo temporalmente limitato a questa fase ma vada ben oltre? Non solo ma di correre il grande pericolo – come scrive il vescovo Repole che "*si parli ormai ovunque di sinodalità, riducendola a mera strategia ecclesiastica, priva di valore teologico, […] incapaci di cogliere la decisività della sinfonia e dell'accordo che lo Spirito crea e del nesso con il quale lega i cristiani tra loro*[19]

---

[2] Milano - *Niente* - Vanno pertanto ***ringraziati*** tutti coloro che hanno continuato a tenere alta la consuetudine dell'ascolto della Parola: presbiteri, laici e laiche, l'AC diocesana – definita "palestra di sinodalità" da Papa Francesco –, consacrati e consacrate, singolarmente o in gruppo.

[3] Bologna- *Niente*

[4] Catania - *Niente*

[5] Catanzaro - *Niente*

[6] Perugia - *Niente*

[7] Reggio Calabria –*Niente.* Non si parla di diaconato e l'attenzione viene posta sui ***laici*** Si parla di laici che *"debbano farsi sempre più carico di responsabilità e servizio all'interno della Chiesa, di condivisione della sua missione".*

[8] Napoli- *Niente.* *Consultazione*, coordinata dal Vescovo, rivolta ai "Presbiteri, ai Diaconi e ai Fedeli laici delle loro Chiese, sia singolarmente sia associati, senza trascurare il prezioso apporto che può venire dai Consacrati e dalle Consacrate" (*EC*, n.7). […]

[9] Palermo-***Lamentela.*** Tuttavia, tanto presbiteri e diaconi, quanto consacrati e fedeli laici, di ogni età e condizione, denunciano ancora grandi lacune, esprimendo la sensazione, in particolare, di ***non essere ascoltati***. I ruoli di responsabilità sono affidati sempre alle stesse persone, ovvero quelle che "non creano problemi". Anche tra i diaconi e i presbiteri ci si lamenta a questo proposito.

[10] Vicenza-***Stranezza***. **Altre vocazioni**, come il diaconato e nuove ministerialità, stanno crescendo anche come risposta alla ***diminuzione*** della presenza dei presbiteri;

[11] Trento- ***Stranezza.*** Parlando di un cambiamento non bisogna vedere il soggetto principale nel clero. Per un vero rinnovamento è necessaria una seria riflessione sul ***ruolo dei laici*** e una loro formazione. Ma non si tratta di leggere i problemi interni riducendoli solo al ruolo del diaconato o alla questione del sacerdozio femminile, bensì di dare concretezza al verbo "coinvolgere": la capacità di far partecipi e rendere attivi coloro che si accostano alle comunità cristiane è decisivo per poterle rinnovare. *In particolare, un gruppo propone il diaconato femminile e la promozione a presbiteri dei "viri probati".*

[12] Bari-***Ripensamento.*** **d) Spazio al genio femminile:** perché possa essere "in prima linea nell'evangelizzazione e nella scelta dei temi pastorali" (non mancano proposte che chiedono di ***ripensare il servizio diaconale*** e in generale l'importanza dei carismi al femminile).

[13] Messina-***Carenza.*** Si ***lamenta*** da più parti la mancanza di ascolto da parte dei presbiteri, al di fuori della confessione; ciò può trovare giustificazione, in parte, nella ***carenza di sacerdoti e diaconi*** all'interno delle parrocchie.

[14] Cagliari-***Identità.*** La formazione del clero riguarda soprattutto i presbiteri, ma coinvolge anche i diaconi. ***I Diaconi*** permanenti, dal canto loro, ***segnalano una non chiara identità del loro ministero***, dalla quale scaturisce una incerta valorizzazione del suo esercizio, nonché un'ambiguità di relazioni col presbiterio stesso.

[15] Torino-Per quanto riguarda il tema del diaconato permanente, si valuta che la sua recezione e percezione nella Chiesa non è giunta a risultati soddisfacenti. Viene auspicata la valorizzazione della testimonianza dei diaconi in ambienti non ovattati e altamente sfidanti l'esperienza stessa della fede, nonché le loro competenze ed esperienze anche nella vita delle comunità in cui vengono inseriti. Oltre al fattivo riconoscimento dei ministeri dell'accolitato e del lettorato, viene richiesta con forza l'ammissione delle donne al diaconato e al presbiterato.

[16] Roma-È da sottolineare poi la bella presenza dei **diaconi permanenti**, che in molte comunità vivono un servizio di comunione, di testimonianza, in particolare nel ministero della carità. Gli stessi diaconi chiedono di essere maggiormente coinvolti nel presbiterio parrocchiale.

[17] Firenze-In particolare, nelle parrocchie ove siano presenti **diaconi permanenti** è importante che il loro ruolo non sia percepito come marginale, ma possa trovare spazio per sviluppare tutte le sue potenzialità anche relazionali.

[18] Modena- Si spera in una maggiore vocazione al diaconato.

[19] Roberto REPOLE, *Assemblea eucaristica e assemblea sinodale. La comune azione dello Spirito Santo***,** in Liturgia e sinodalità**:** *Benché si parli ormai ovunque di sinodalità, esiste il grande pericolo di ridurla a mera strategia ecclesiastica,*

Sicuramente questo tempo ci chiama in causa e richiede il coraggio profetico di una posizione direi controcorrente, un profilo diaconale per certi versi nuovo, soprattutto in relazione alle potenzialità di sevizio che bisogna mettere in atto oggi in un tessuto politico-sociale, troppo spesso dominato dall'interesse e lacerato dal compromesso e dalla prevaricazione. Non può passare inosservato che stiamo vivendo in Italia, in Europa e nel mondo, un momento molto particolare, critico e drammatico. Penso che *in questo tornante così complesso della nostra storia civile, è utile ed è importante anche una nostra parola* […], una nostra testimonianza capace di raccontare le molteplicità di esperienze come luoghi di riconoscimento alla chiamata al ministero diaconale.
Credo che siamo di fronte ad una grande opportunità che ci interpella e ci chiede mettere in atto un profilo e ***uno stile nuovo di diaconato,*** che significa***, ricercare insieme (****individualismo imperante****)***, in un clima di fraternità, capire ciò che il Signore ci chiede in questo cammino sinodale e quale contributo possiamo dare. Cosa intendo per ***stile***. *Stile è il complesso delle scelte e dei mezzi che costituiscono l'impronta peculiare della personalità e identità del ministero diaconale.* Qual è *l'impronta peculiare* in questo contesto sinodale: ***accoglierci e ascoltarci****, accogliere e ascoltare la società e coloro che condividono la nostra comune storia. Ascoltare* cioè sinodalmente; *parlare* sinodalmente; *servire* sinodalmente. I tre verbi, ***ascoltare, parlare e servire***, insieme tratteggiano lo ***stile sinodale*** del ministero diaconale; dicono l'apporto che può dare il diaconato, altrimenti si vuoterebbe la nostra testimonianza. Questa, a mio avviso, è *la via per i diaconi* che chiamerei *permanente, strutturalmente* se vogliono vivere questo singolare e straordinario evento di Chiesa insieme e se vogliono rinnovare il nostro ministero.
Si comprende allora che non si fa sinodalità per confermare il passato o per alimentare le solite lamentele. Si fa Sinodalità per avviare processi di rinnovamento e innestare trasformazioni per il presente e per il futuro, prima che sul piano della prassi e delle istituzioni, dobbiamo avviare processi di novità sul piano della ***mentalità***, una mentalità sinodale, di comunione. Un cammino, però, che non facciamo da soli, ma – insisto – insieme, non come battitori liberi. Questo però è possibile soltanto se c'è una *reale conversione* se vogliamo davvero dare un *nuovo volto di diaconato*, che non è altro poi quello voluto dal Vaticano II: cioè un volto comunionale che si realizza soltanto attraverso il ***principio*** della *diversità nell'unità*; attraverso i ***criteri*** della *compresenza*, della *complementarietà*, e della *corresponsabilità*. Con tutto quello che queste espressioni significano. Però, senza una ***reale conversione***, e la quaresima ci invita questo, non ci potrà essere un cambio di mentalità che ovviamente non vale solo per i diaconi ma per tutta la comunità. Prima di tutto è ***conversione culturale*** di cui c'è tanto bisogno oggi (*credo anche per fermare la guerra*), e ***conversione spirituale alla ecclesiologia di comunione***. Ma anche ***conversione istituzionale alla comunione***, come pure ***conversione pastorale*** *(di cui tanto si è parlato: vescovi italiani e papa)*, che comporta il passaggio dalla "pastorale del fare, alla pastorale dell'essere per fare"; dalla pastorale verticistica alla pastorale sinodale, e dalla pastorale sacrale per la conservazione, alla pastorale della missione per "la diaconia".
"*Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una* ***conversione pastorale e missionaria****, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione»*". Sono queste le parole di Papa Francesco con le quali indica nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (Eg 25) il cammino della Chiesa.
Ma per il buon esito del cammino sinodale questa conversione richiede ***riflessione, ricerca, analisi, discussioni, proposte***, modalità che investono tutto il nostro agire ministeriale.
Ma nel loro agire ministeriale i diaconi sempre di più devono fare proprio una modalità, essere sulla strada (*anche qui non facciamo diventare anche questo uno slogan ma una realtà*). Ma dobbiamo

---

priva di valore teologico. Ciò, invece di animare la partecipazione attiva e responsabile agli organi partecipativi o ad eventi sinodali, può addirittura creare, oggi, maggiore disaffezione Bisogna cercare *un utile correttivo verso quelle distorsioni della sinodalità, che – sulla base, spesso, dell'individualismo imperante – sono incapaci di cogliere la decisività della sinfonia e dell'accordo che lo Spirito crea e del nesso con il quale lega i cristiani tra loro*, in Rivista Liturgica, Quinta serie, anno CIX, fascicolo 5, -marzo 2022 pp. 155-167

anche intenderci cos'è la strada. La strada come luogo d'incontro non di persone che scegliamo, ma che semplicemente incontriamo. La strada dice di una costante disponibilità alla novità dell'altro. La strada significa annunciare quel Vangelo che abbiamo ricevuto il giorno della nostra ordinazione, farsi, quindi, attenti alle gioie e alle speranze, alle angosce e alle tristezze degli uomini (cfr. GS 1). Quel Vangelo che prima di proclamare dobbiamo per primi ascoltare.
Credo, inoltre che se siamo per strada, è importante capire il senso e le modalità del nostro ***camminare insieme*** e cosa significhi soprattutto per noi "camminare". Sappiamo che Gesù prediligeva ***camminare***[20]. *Mentre andavano per la strada…"* (Mc 10,17). È un versetto che dice molto sullo stile di Gesù. L'andare di Gesù per le strade *è,* prima di tutto, questo camminare assieme che dice della condivisione con qualcuno di un percorso che se fatto da solo è vuoto. Il fatto, poi, che i discepoli di Gesù *andavano,* significa anche che durante il percorso sperimentavano non solo la reciprocità, ma anche la diversità. Durante il cammino Gesù ha *accompagnato*, *conosciuto* e *valorizzato* le singole diversità. Camminare insieme cosa significa: darsi tempo per conoscersi e farsi conoscere. Gesù ha permesso ai suoi di conoscerlo camminando con loro. Si è dato il tempo per questo, per l'ascolto e la conoscenza dell'altro. Mentre cammina entra nei villaggi dove incontra, spiega la Parola e guarisce le persone ammalate condividendo la vita quotidiana con coloro che lo seguivano. Gesù ha annunciato il Vangelo sulla strada, inventando, creando l'annuncio a partire dal contesto nel quale si trovava. Gesù ha evangelizzato non parlando sempre alle stesse persone per tutta la durata della sua vita pubblica, ma a quelle che incontrava nel cammino. Allora mettere in atto un ministero sulla strada significa fare l'esperienza del diacono *Filippo*[21].
Per essere, però, in maniera adeguata sulla strada bisogna essere informati e formati. Nelle tante sintesi diocesane riguardo ai diaconi, e non solo, spesso si parla di formazione. Questo oggi è un nodo cruciale per il percorso formativo dei candidati e dei diaconi già ordinati. Allora, come pensare ad una formazione dei diaconi oggi se non dentro le sfide che riguardano la famiglia, le professioni, i senza-patria, i senza-tetto… se non dentro le antiche e nuove povertà?
Dunque, accanto al suo dinamico realizzarsi *dentro* la Chiesa, la diaconia ha anche una dimensione pubblico-civile che non è a sé stante, ma, anzi, si pone con il tessuto ecclesiale in una relazione di reciprocità operante e di continuo e costruttivo dialogo. In questo tempo una dimensione della diaconia che è venuta affacciandosi sempre più chiaramente alla coscienza ecclesiale riguarda il suo rapportarsi a tutti i settori e funzioni della vita – dalla politica ai modelli comportamentali, dall'educazione alla giustizia, dall'economia alla cultura – settori, questi, che devono essere integrati armonicamente nella prassi sinodale diaconale. È interessante quanto è scritto nel *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi*, Si dice che bisogna *dare priorità al ministero e alla carità pastorale* e promuovere con la presenza dei diaconi *il mantenimento, fra gli uomini, della pace e della concordia* (n. 13). Un passaggio – poco conosciuto – molto intrigante e attuale che richiama i diaconi alle loro responsabilità Se c'è un grado del sacramento dell'Ordine che non può presupporre ma è chiamato a proporre la diaconia è proprio il diaconato.
Allora per un apporto serio del diaconato alla sinodalità è necessaria una ricomprensione ed una rimodulazione del ministero diaconale.
Una rimodulazione che chiama anche in causa la questione della *leadership*[22] diaconale.

---

[20] Interessante leggere un libricino di Christian BOBIN, *L'uomo che cammina*, uno scrittore e poeta francese,
[21] Per un approfondimento cfr. Claudio BAIMA RUGHET*, La strada di Gaza: Filippo e l'eunuco di Candace (Atti 8, 26,40)*, in Atti del XXVIII Convegno Nazionale, Assisi 3-6 agosto 2022, pp. 111-114
[22] Ciò che più conta invece è ribadire che la leadership cristiana riguarda il clima di una comunità e non le capacità di una singola persona. In tal senso la leadership cristiana è radicalmente culturale. Detto altrimenti, la leadership cristiana non è mai personalistica o carismatica. Per le comunità cristiane la leadership assume i tratti di un clima differente, di una ambiente in cui si respira qualcosa di diverso, di una realtà comune e tuttavia non esclusiva, in cui si viene riconosciuti non in base al marchio di provenienza, ma in base alle relazioni che quella comunità è in grado di costruire e alimentare: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Il passaggio da una leadership declinata personalisticamente a una leadership declinata culturalmente è un aspetto urgente e fondamentale anche per noi in quanto comunità e realtà ecclesiale. Nel modo in cui sperimenteremo questo cambiamento di prospettiva

Un tratto del ministero diaconale molto innovativo è quello della *leadership* (abbiamo l'anno scorso dedicato come Comunità due *Webinar*) che ha suscitato un interessante dibattito all'interno del Consiglio della Comunità perché ci si è chiesti sull'opportunità di utilizzare la parola *leadership* in riferimento al diaconato. Ci siamo confrontati se era corretto parlare di *leadership* diaconale in un'epoca in cui questa parola richiama l'immagine di una personalità mediaticamente visibile? Invece si è stati tutti d'accordo nell'investigare questa tipologia del ministero diaconale perché abbiamo intuito che si trattava ovviamente di una sfida e nello stesso tempo di una grande opportunità che apre uno spettro molto ampio e inesplorato e che parte da quella che potremmo indicare come operatività di sinodalità locale e interlocale, interculturale e dialogica, politica… una *leadership* su tutto quello che costituisce l'orizzonte del ministero dei diaconi per un contributo valoriale al rinnovamento del volto sinodale delle nostre comunità diocesane e parrocchiali.

Rinnovamento sinodale che mette in gioco non solo i diaconi, ma le loro mogli se sono coniugati, le loro famiglie, quanti sono a loro più vicini, coinvolti sempre in modo più diretto e profondo.

Questo mettere in gioco altre persone è importante, perché bisogna trovare dei "ripetitori" capaci di dilatare la "parola" dei diaconi su se stessi per metterla in risonanza con ciò che gli altri dicono del diaconato. Ora, mi sembra ci sia in questo momento, può sembrare strano, un rischio legato all'aumento significativo del numero dei diaconi. Il rischio è che la parola sul diaconato diventi innanzitutto sempre più una parola dei diaconi su se stessi. Si tratta di un rischio reale, se si ripensa ai periodi in cui ciò che riguardava i presbiteri o i vescovi era considerato come affare loro, o una sorta di riserva di loro proprietà. Sarà bene che questa tentazione non venga a minacciare oggi il ministero diaconale in un momento come questo in cui il diaconato sta crescendo ed acquistando sempre più visibilità. Ecco allora che i diaconi devono assicurarsi che la parola sul diaconato resti, in questo cammino sinodale, ***una parola della Chiesa*** e di tutti coloro che sono inevitabilmente coinvolti. Per esempio: sul diaconato, cosa dicono i vescovi, i presbiteri? Cosa dicono i delegati? Cosa dicono gli operatori pastorali? I seminaristi? Le comunità religiose? Cosa dicono le spose dei diaconi? La gente coglie la passione e la profezia[23] nel nostro ministero? Domande che servono per investigare e capire l'apporto che può dare il diaconato al cammino sinodale nella Chiesa italiana. Ci sono poi interrogativi più radicali: il diaconato non riguarda soltanto la Chiesa, ma anche la società! Che dice il nostro mondo, la società di oggi di questa esperienza del diaconato, se conosciuta? Il diaconato non può pienamente essere valorizzato se non in questa interfaccia fra Chiesa e mondo/società.

Mi sembra però rilevante tenere anche in considerazione, in questo percorso del diaconato al cammino sinodale, di almeno due cambiamenti avvenuti in questi ultimi anni e che si devono integrare:

I. Il primo riguarda l'aumento del numero dei diaconi uxorati. Nei primi tempi del diaconato, la domanda era: "Come possono dei diaconi essere coniugati?". Il sottinteso era implicito: "Come conciliare quel che di norma non va insieme, visto che lo statuto tradizionale di un ministro ordinato in Occidente è il celibato? Come gestire l'eccezione diaconale?". Ora, la domanda sembra ribaltarsi. Non più: "Può un diacono essere anche sposato?", ma: "Come l'esperienza del matrimonio cristiano può illuminarsi quando la si guarda anche a partire da chi la vive da diacono?". Non dovremmo più parlare "Diaconato e matrimonio", ma piuttosto "Matrimonio e Diaconato"!

II. Da qui il secondo cambiamento: la scelta di ricollocare il diaconato nella traiettoria più globale del matrimonio: in un tempo in cui tante trasformazioni ci colgono alla sprovvista, come rendere significativo ciò che vivono le coppie nelle quali il marito è diacono? Il modo di vivere di queste coppie cosa dice del matrimonio in quanto tale e cosa del matrimonio cristiano?

Quello della correlazione matrimonio/diaconato, della coppia, della famiglia è un'altra componente essenziale dell'apporto peculiare che si può offrire al cammino sinodale. È una ricchezza straordinaria per la Chiesa poter contare su ministri formati per gli impegni umani che vivono: l'attività socio-professionale dei diaconi e la loro esperienza specifica del celibato o del matrimonio costituiscono

---

e di azione, assumeremo un sapore positivamente critico, anche nei contesti in cui ci affacciamo o veniamo tirati in campo in quanto istituzione.

[23] Giorgio AGAGLIATI, *Il diacono tra profezia e realismo*, **www.Settimananews**

una ricchezza feconda che può essere ricevuta dai presbiteri, o dai futuri presbiteri. Spesso in questi anni abbiamo assistito ad una tensione diaconi/presbiteri che per qualche verso ha compromesso l'avvenire del diaconato ed ha rafforzato il clericalismo[24]. Bisogna quindi non lasciarsi intrappolare da sovrapposizioni pericolose, quasi che implicitamente il diaconato richiamasse il matrimonio così come il presbiterato richiama il celibato. O ancora, quasi che la competenza naturale del diacono fosse la sua esperienza umana, ricca di impegni, e la competenza propria del presbitero fosse la dottrina, il suo sapere ecclesiale acquisito o la sua situazione istituzionale. Una tale ripartizione può generare conflitti pericolosi.

In questo contesto è interessante cogliere anche, come da più parti emerge dalle sintesi diocesane, l'unità dei ministri che è certamente un punto nodale per i prossimi decenni. Infatti la questione dell'unità del diaconato attraversa anche il ***corpo*** dei diaconi. Una unità che bisogna costruire in sinergia con il vescovo e il suo presbiterio. Proprio per questo penso che l'apporto del diaconato al cammino sinodale vada soprattutto considerato a partire dalla sua collocazione diocesana. Come il presbiterato, anche l'ordine dei diaconi affonda infatti le radici nella Chiesa locale: in tal senso il diacono è insieme frutto e fattore attivo della fecondità diocesana.

Come riflettere sinodalmente questo legame reciproco tra diaconato e Chiesa locale? Come individuare i fattori che favoriscono o al contrario nuocciono al radicamento del diaconato in una diocesi? Come riarticolare sempre più le diverse istituzioni (nazionali, regionali) al servizio di questo radicamento?

Il diaconato in Italia, ma in Europa e nel mondo, ha ormai varcato una soglia: non è più l'esperienza pilota di alcuni pionieri che operano eccezionalmente, ma diventa una delle espressioni dell'identità propria di una Chiesa locale, uno dei luoghi dove si concentrano allo stesso tempo le sue ricchezze e le sue difficoltà. In un momento, dunque, in cui il diaconato deve sempre più trovare le sue radici nelle Chiese diocesane, c'è indubbiamente un punto da riprendere per non restare stereotipati su un solo modello teorico e pratico. Il punto di discernimento essenziale è allora quello che ruota attorno alla funzione pastorale: il diacono, in quanto ministro ordinato, è direttamente destinato ad un servizio pastorale? Quale futuro può avere una pastorale tutta ripiegata sull'immediato? E quale futuro hanno le nostre parrocchie, nei nostri territori? Come continuare a progredire su questo punto, in un momento in cui la diminuzione del numero dei presbiteri – con il parallelo arrivo dall'altra parte di generazioni di diaconi più disponibili – rischiano di suscitare risposte immediate, ma non abbastanza meditate?

Sono domande alle quali dobbiamo rispondere per capire come siamo percepiti nelle nostre diocesi, dove spazi da abitare, sempre più persone da curare, sempre più cose da fare, sono concentrate nelle mani di un numero sempre minore di soggetti[25].

Non si tratta di rivendicare un pluralismo teso a valorizzare le proprie inclinazioni autoreferenziali, ma perché dobbiamo tutti essere protagonisti responsabili e consapevoli che la ***sinodalità non significhi evitare i conflitti[26].***

---

[24] Francesco dice con parole forti che «il clericalismo è una vera perversione nella Chiesa. L'insistenza con la quale Bergoglio denuncia la «peste» nonché la «piaga» o la «perversione» del clericalismo nella Chiesa induce, infatti, a ritenere che non siamo di fronte ad affermazioni estemporanee o ad effetto, ma ad un chiaro pensiero teologico e pastorale. Da buono argentino il papa dice che: *Il clericalismo «è come il tango che si balla in due». «Non ci sarebbe il clericalismo se non ci fossero diaconi e laici che vogliono essere clericalizzati».*

[25] Oggi alcuni strumenti, anche normativi, ci sono (ricordo solo *Spiritus Domini e Antiquum ministerium*) e il momento è favorevole: il cammino sinodale e il suo scopo è arrivare insieme a delle decisioni che possono incidere profondamente sul volto della Chiesa. Sicuramente abbiamo capito che bisogna consolidare una forma di *governance* sinodale (qualcuno la chiama *governance* cooperativa), che deve essere svincolata dal clericalismo e basata invece sulla suddivisione dei compiti e dei carismi per avviare un'azione pastorale esercitata da team composti da presbiteri, diaconi … religiosi, laici uomini e donne (sposati e *singles*) perché sia visibile l'identità ministeriale di tutta la comunità. Questo richiede però che questa forma sinodale vada intesa non come provvisoria (legata ai bisogni contingenti) ma strutturale, e quindi più adeguatamente normata.

[26] Il fraintendimento più grave che si può determinare in un percorso sinodale è il ritenere che esso possa produrre un consenso così ampio da consentire decisioni condivise, al punto che queste non generano conflitti di sorta. Del resto, il sogno di ogni pastore è quello di poter svolgere il proprio ministero in pace e senza doversi imporre dolorosamente. La

Sintetizzo

Quale apporto dunque? Che fare? Prima cosa, dobbiamo rileggere **insieme** il nostro ministero e offrire concreti suggerimenti per far crescere un diaconato dal volto sinodale. Diciamoci però la verità camminare insieme non è facile, non è facile anche per i diaconi camminare insieme. Richiede allenamento e attenzione al passo dell'altro. Credo, che per realizzare questo si rende necessario avviare una ***rete tra diaconi***, favorendo un *interscambio* di «modalità» innovative ed efficaci, nonché una comunicazione di esperienze di servizio. Mettere in rete, essere capaci di "fare rete" significa mettere in comunione i percorsi di vita ministeriale. Questa disponibilità a "fare rete" ha anche in sé il germe della prossimità familiare. La circolarità relazionale propria della famiglia costituisce il passaggio importante per una rete delle famiglie diaconali. Si impara il "camminare insieme" camminando insieme, esercitandoci a vivere uno ***stile*** di diaconato comunionale e partecipativo. Ma per fare esperienza concreta bisogna mettersi in discussione. Cosa significa mettersi in discussione:

- Mettersi insieme e *fare un momento di revisione.*
- Mettersi insieme e domandarsi: che cosa è avvenuto nella nostra diocesi in questi anni, a riguardo il diaconato? Che cosa si è fatto? E che cosa è mancato? Cosa è cambiato?
- Mettersi insieme per rileggere il vasto mondo delle parrocchie e dei territori nella prospettiva del ***"laboratorio di relazioni"***.
- Ma è necessario un altro passo, che sembra più scontato, creare un ***laboratorio di servizio***, un servizio fuori dagli spazi quieti delle nostre sacrestie per incontrare la società civile nei suoi vari aspetti: la cultura, la politica, il volontariato, le professioni… e soprattutto per incontrare le periferie più remote, quelle che mai hanno goduto del diritto di parola, per comprenderne le istanze, per aprirsi al confronto costruttivo, trovando strade da percorrere insieme nell'interesse di tutti.
- Inoltre, i diaconi devono creare soprattutto un vero ***laboratorio di ascolto***, intanto tra noi per conoscerci, cogliere i talenti e i carismi di ciascuno e adeguare i nostri impegni di servizio; un ascolto reciproco, libero da pregiudizi, ma anche attento e rispettoso di ognuno, perché il "fare" sia un "fare sapiente": questa è la fraternità diaconale ((αδελφότης, adelphótes: fratellanza1Pt 2,17; 5,9). La presa della parola da parte di tutti, nessuno escluso, la volontà di non nascondere o rimuovere i conflitti, che vanno affrontati, l'affermazione della fraternità attraverso il riconoscimento della soggettività dell'altro e della sua responsabilità.
- Dobbiamo ***promuovere il coraggio di sperimentare***. Il coraggio di sperimentare insieme. Può essere interessante che in ogni comunità si possa costituire un piccolo drappello di diaconi del territorio, che si impegnino ad incontrare le persone. L'approccio non è quello di chi va a risolvere problemi perché ha soluzioni pronte e risposte a tutto, ma di chi si china a medicare le ferite con la stessa fragilità e povertà. Questa provocazione credo che possa essere recepita e proposta nelle nostre diocesi a tutti i diaconi. Non possiamo limitarci ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall'alto ciò che accade attorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di sporcarsi le mani. Però ricordiamoci che senza crescita ecclesiale, il servizio dei diaconi rischia di essere frainteso e diventare un sorta di impegno "su commissione" destinato a risolvere, seguendo scelte ispirate o dettate

---

sinodalità a volte è messa in campo con il segreto auspicio che riesca a mettere tutti d'accordo.
In realtà, questo non avviene quasi mai. La sinodalità, dunque, consegna sempre ad una comunità cristiana una serie di opinioni contrastanti, audaci progetti di riforma mescolati alla paura e al desiderio di non cambiare nulla per il timore di forti lacerazioni nel tessuto ecclesiale. Occorre invece accettare che al termine di un percorso sinodale si debba prendere delle decisioni che sono necessariamente discutibili, e che purtroppo sia inevitabile che qualcuno ritenga opportuno "tirarsi fuori" o addirittura andarsene. Insomma, la sinodalità, al pari del Vangelo, è "pericolosa". Gli Atti degli apostoli testimoniano che la sinodalità è stata percorsa da conflitti. Si è compiuto un cammino sinodale per risolvere il conflitto sorto tra giudei ed ellenisti nella ripartizione e condivisione dei beni (cf. At 6,1-7). Ciò è avvenuto di fronte alla minaccia di uno scisma nella comunità cristiana tra gli evangelizzatori dei pagani e la comunità dei giudeocristiani di Gerusalemme (cf. At 15,1-35).

dall'urgenza, i bisogni contingenti e i problemi occasionali e logistici. Come, purtroppo, spesse volte, è accaduto.

Concludo

In questo momento storico, Papa Francesco ci invita a «fare germogliare i sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani». In questa citazione di Bergoglio possiamo cogliere il senso fondamentale della ***sinodalità diaconale.*** Due verbi: ***sognare e sperare***, con i relativi sostantivi. Allora un apporto quello dei diaconi che significa non solo camminare insieme ma avere la "capacità di ***sognare insieme***". "Mettersi in ascolto gli uni degli altri", che secondo il Papa, vuol dire far sì che "non prevalga la logica dell'autopreservazione e dell'autoreferenzialità, che finisce per far diventare importante ciò che è secondario e secondario ciò che è importante".

"I Sinodi sono un tempo per sognare e passare del tempo col futuro" è una bellissima espressione del Vademecum per il Sinodo, che ci invita a dar vita ad un processo che ci ispiri a creare una visione del futuro piena di gioia del Vangelo. **"Sognare dunque concretamente":** può sembrare uno slogan pure questo, e invece è la sintesi e il rilancio dello "***stile sinodale diaconale***", con queste tre parole-chiave: ***umiltà, gratuità, diaconia***. La testimonianza del servizio diaconale deve diventare, dunque, il segno storico**:** ***profezia*** e, insieme, ***impegno concreto.***

** Presidente Comunità del diaconato in Italia*